

L'ANALISI

Regolamento lobbisti, la solita presa in giro

L'inchiesta della magistratura di Potenza sullo smaltimento dei rifiuti petroliferi in val d'Agri, che ha finito per costringere alle dimissioni la ministra **Federica Guidi**, compagna di **Gianluca Gemelli**, accusato di traffico di influenze illecite, è stata anche la molla che ha spinto all'approvazione del primo regolamento sulle lobby, approvato il 26 aprile dalla camera dei deputati. Bisognava dare una risposta all'opinione pubblica, giustamente scandalizzata dal marcio che stava trascinando da un mondo intriso di abusi di potere, scambi di favori sotterranei, veri e propri reati. Un verminaio. Ma il regolamento approvato dalla camera è la classica messa in scena da dare in pasto all'opinione pubblica perché nulla cambi.

I lobbisti dovranno iscriversi a un registro, dichiarare per conto di chi lavorano e rendicontare sugli incontri e le questioni delle quali si sono interessati. Per gli ex parlamentari e gli ex esponenti del governo non sarà possibile iscriversi al registro fino a un anno dopo la cessazione dell'incarico. Sono previste sanzioni per chi non rispetta questi adempimenti, che possono arrivare fino all'esclusione dal registro (!). Se queste norme fossero

DI MARINO LONGONI

state in vigore un paio di mesi fa, Gemelli si sarebbe iscritto nel registro e per elencare i contatti avuti con le aziende petrolifere e con gli amministratori pubblici lucani? E le telefonate alla compagna Guidi? Siamo seri!

Il regolamento sui lobbisti approvato dalla camera non farà nemmeno il solletico al malaffare, che continuerà indisturbato a circolare, ricattare, corrompere, il potere politico. In compenso potrebbe creare inutili appesantimenti a chi esercita la rappresentanza di interessi in modo serio e professionale: la democrazia, in fin dei conti, non è altro che la legittimazione degli interessi particolari e il ruolo della politica è essenzialmente quello di rappresentarli quando non contrastano, o meglio ancora favoriscono, l'interesse collettivo.

Non fa nemmeno solletico al malaffare

È di una ingenuità che sconfina nella stupidità immaginare Confindustria, i sindacati, i rappresentanti dei vescovi, degli avvocati o dell'associazione per la tutela del topo di montagna, iscriversi nel registro della camera per raccontare pubblicamente le infinite attività con le quali cercano di valorizzare interessi e punti di vista particolari!

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Regulation on lobbyists, the usual farce

The judicial investigation in Potenza on oil waste disposal in Val d'Agri, which ended up forcing Minister **Federica Guidi** to resign (his partner **Gianluca Gemelli** was accused of illicit influence trafficking) was also the driving force behind the approval of the first Regulation on lobbies by the Chamber of Deputies on April 26. It was necessary to give an answer to the public opinion, rightly scandalized by the rot that was overflowing from a world steeped in the abuse of power, underground exchange of favors, real crimes. A crooked place. However, the regulation approved by the Chamber is the classic show to regale the public with, so that nothing changes.

Lobbyists will have to enrol in a register, declare on behalf of whom they work and report on meetings and issues followed by them. Former MPs and former government officials won't be allowed to enrol in the register until one year after the end of their assignment. Sanctions are provided for those who don't respect these obligations, which can go up to the exclusion from the register (!). If these rules had been in effect a few months

ago, would Gemelli have enrolled in the register and to list the contacts had with oil companies and Lucan public administrators? And the phone calls to his partner Guidi? Let's be serious!

The regulation on lobbyists passed by the Chamber won't have the slightest effect on the underworld, which will continue undisturbed to get round, blackmail and bribe the political power. In return it might create unnecessarily burdens to those who carry the representation of interests out in a serious and professional way: democracy, after all, is nothing but the legitimacy of special interests and the role of politics is essentially to represent them when they don't conflict, or rather still favor the collective interest.

It is so naïve as to appear stupid to imagine Confindustria, trade unions, the representatives of bishops, lawyers or association for the protection of mountain rat, enrolling in the register of the Chamber to publicly tell the endless activities with which they try to enhance particular interests and points of views!

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

It doesn't have the slightest effect on the underworld

IL PUNTO

Referendum: più facile mobilitare la protesta che non il consenso

DI SERGIO SOAVE

La strada per il referendum confermativo della riforma costituzionale è tutta in salita. Al di là dei dati segnalati dai sondaggi, che prevedono una sostanziale equivalenza tra favorevoli e contrari, pesa la regola per cui è più facile mobilitare la protesta che il consenso, e questo in una consultazione senza quorum può rivelarsi decisivo. È comprensibile che proprio per sormontare questo problema **Matteo Renzi** punti su una campagna elettorale prolungata e capillare, ma bisognerà poi vedere se riuscirà a organizzarla con un partito che è in preda a tensioni permanenti e che non brilla per compattezza anche dal punto di vista del radicamento territoriale.

Molto dipenderà dalla capacità di inglobare nei comitati per il sì personalità e opinion leader, soprattutto locali, non già identificati come esponenti del Pd e della componente renziana, che sostengono la bontà delle riforme indipendentemente da chi le ha promosse. Se invece

il referendum sarà un plebiscito sul presidente e segretario è assai difficile che possa concludersi con un successo. Renzi punta sull'eterogeneità contraddittoria dei contrari, ma questa è un'arma polemica inefficace. Persino **Alcide De Gasperi**

Ecco perché il percorso è tutto in salita

subì una sconfitta da opposizioni di segno opposto nelle elezioni del 1953 che segnarono il fallimento della legge maggioritaria. In quell'occasione fu decisivo il voto meridionale, in cui alla ripresa delle sinistre dopo la sconfitta del 1948 si sommò una rinascita dell'estrema destra, che avrebbe dato origine al fenomeno laurino a Napoli e al milazzismo (anche qui un'alleanza inedita tra sinistra e settori neofascisti) in Sicilia.

Mettere insieme posizioni anche opposte e incompatibili nel voto di protesta e di contestazione non è difficile, e nel Mez-

zogiorno è un fenomeno che si è verificato spesso. D'altra parte il terreno costituzionale, per sua natura, tende a scavalcare le tradizionali contrapposizioni politiche, in positivo quando si trova una convergenza ampia, come quella che diede vita alla Carta, ma anche in negativo quando si mettono insieme le diverse ragioni che si oppongono a riformarla in modo incisivo.

Il terreno decisivo del confronto sarà l'area moderata, che si trova in una situazione particolare, dopo il tramonto dell'egemonia berlusconiana e senza che se ne sia affermata una alternativa. Se non riuscirà a sfondare in questa direzione il sì sarà sconfitto, ma per farlo non basta la propaganda, che pure è utile, serve una capacità di dialogo e di convincimento che sarà ostacolata dalla sinistra democratica, che considera ogni apertura verso il centro un tradimento di non si sa quale verginità politica della sinistra. Renzi rischia di restare vittima di questa tenaglia e per ora non ha fatto capire in che modo spera di liberarsene.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Il Cav senza la destra sarebbe un Verdini

DI MARCO BERTONCINI

La deviazione portata da **Silvio Berlusconi** alle alleanze capitoline ha indotto sia sostenitori di **Matteo Renzi**, come il gruppetto del *Foglio*, sia politici centristi a sostenere la possibilità che il Cav ripudi la ventennale alleanza con la destra per ergersi a portabandiera del centro. Un centro distinto e distante, come usa dirsi, dalla destra. Ricamato sulla proposta emerge il richiamo all'europeismo e al Ppe, per accentuare la lontananza dalla coppia Salvini-Meloni.

Una collocazione simile presupporrebbe l'apertura di un fronte di lotta tra Fi e Lega+Fd'It. Quindi, le possibilità di vincere le elezioni politiche per il Cav si ridurrebbero a zero: ovviamente, restando in piedi l'italicum. Fi dovrebbe presentarsi alle urne avendo come progetto politico (è la tesi dei foglianti) l'appoggio Renzi. Per condire questa proposta i nostalgici del patto del Nazareno

tirano fuori la grande coalizione tedesca, le alleanze anti estreme in vari paesi, la spartizione della Ue fra popolari e socialisti.

Benissimo: però nessuno partecipa a un'elezione predicando le larghe intese. Si corre per la propria affermazione, non per sostenere l'incontro con i propri avversari. Anche **Mario Monti**, quando approntò la propria squadra centrista nel 2013, pensava a come allearsi, dopo il voto, col Pd, beninteso con il solo scopo di ottenere per sé o palazzo Chigi o il Colle; ma ovviamente non partecipò alle elezioni predicando la futura alleanza con **Pier Luigi Bersani**. Non c'è che fare: chi vorrebbe il Cav scisso dalla destra, lo ridurrebbe a un Verdini qualsiasi, destinato a far da ruota di scorta al Pd. E non va dimenticato che gli elettori sono talmente stanchi che sembra che pure a queste comunali riservino solidi risultati al M5s.

© Riproduzione riservata